

## IN MEMORIA DI MONS. GIUSEPPE CALIO'

di Luigi Renzo

Testimonianza per l'opuscolo in suo onore curato dal "*Calybitense nostrum*"

Ci sono nella vita circostanze ed incontri che lasciano il segno, malgrado il tempo tracci solchi lunghi di anni sulla memoria.

Mons. Giuseppe Calìò, o più familiarmente don Peppino (a lui non garbavano gli orpelli e i titoli), è una di quelle figure che una volta incontrate non le dimentichi facilmente, anzi più il tempo passa, più la risonanza della sua presenza si fa pressante e coinvolgente.

Il mio primo approccio con don Peppino risale agli anni adolescenziali del liceo, in quel di Catanzaro al Seminario S. Pio X, dove lui era docente di Latino e Greco ed io suo alunno: con il suo stile inconfondibile di spirito libero, estroverso, intollerante dei sotterfugi, unito ad una profonda umanità hanno contribuito ad impiantare in ognuno di noi non solo la necessaria "humanitas" culturale, ma soprattutto la "humanitas" della vita e dei rapporti con gli altri.

Dopo quegli anni felici, il suo prolungato "esilio volontario" a Roma ha allentato in qualche modo la frequenza diretta, ma non il legame di affetto e di stima da parte mia nei suoi confronti, affetto e stima da lui ricambiati senza mio merito come espressione di quella paternità spirituale, che mai ha cessato di esercitare.

Negli ultimi anni, poi, i suoi rientri estivi sempre più sistematici nella nativa Caloveto hanno rinsaldato l'antico rapporto fino a renderlo ancora più cercato e motivato. Ricordo con grande commozione la gradita sorpresa che mi ha fatto a Campana in occasione della presentazione di un mio libro, quando volle consacrare la sua intima soddisfazione e amicizia con una pubblica testimonianza di affetto che non mi sarei aspettato da un mio vecchio professore. E non credo che il suo gesto sia stato determinato da un senso di gratitudine per quanto io avevo scritto a suo riguardo sulla Terza Pagina della "Gazzetta del Sud" nel recensire i suoi saggi *Uomini curvi* (3 giugno 1990) e *Romanzo mostruoso* (5 febbraio 1993), o per quello che avevo detto di lui in occasione dell'incontro in suo onore organizzato a Rossano dalla Comunità Montana "Sila greca" il 31 ottobre 1992. In quest'ultima circostanza ebbi a definirlo "Scrittore vulcanico, originalissimo nello stile, libero nel linguaggio e nei contenuti, profondamente convinto fino al paradosso del valore e della ricchezza del proprio 'io profondo', contestatore incallito e senza remore".

Così mi appariva e continua ad apparirmi: uomo dai grandi ideali, insofferente davanti alle costrizioni, grande maestro di vita, che non solo ha vissuto sulla sua pelle, ma ha trasmesso ed inculcato in tutti come messaggio e testamento spirituale il monito che nessuno può sostituirsi ad un altro e che

nessuno può imporre agli altri il proprio modello di sviluppo. Sarebbe, come lui stesso ha scritto, un “crimine di lesa maestà e di lesa umanità”.

Ora che don Peppino non è più tra noi mi piace conservarlo così nella mia anima e così tratteggiarlo alla memoria collettiva perché la sua immagine ed il suo esempio restino di richiamo e di stimolo per orizzonti che nulla sacrificano alla dignità più autentica e libera della propria umanità.

Grazie, don Peppino! L'Eterno che ti ha accolto sia la luce della tua nuova dimensione!